

MVLTA
&
VARIA

Studi offerti a Maria Marcella Ferraccioli e Gianfranco Giraudò

a cura di Florina Creț Ciure, Viviana Nosilia, Adriano Pavan

II



BIBLION
edizioni

ISBN 978-88-96177-42-6
1^a Edizione marzo 2012

I diritti di riproduzione e di adattamento
totale o parziale e con qualsiasi mezzo
sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questo libro può essere
riprodotta senza il consenso dell'Editore.

© 2012 Biblion Edizioni srl Milano
www.bibliionedizioni.it

VOLUME II

Gianclaudio Macchiarella, <i>Delvina, Albania: a Sufi architectural enclave</i>	9
Emilia Magnanini, <i>Un romanzo “slavo” a Parigi</i>	33
Елена Миронеско-Белова, <i>О прекрасном слове женщина в русском языке: некоторые этимолого-лексикографические наблюдения и гендерно-лирические размышления</i>	73
Aleksander Naumow, <i>Il culto di san Clemente di Roma nell’antica Rus’</i>	85
Gizella Nemeth – Adriano Papo, <i>Ludovico Gritti nella storia, nella storiografia e nella letteratura</i>	97
† Mario Nordio, <i>Considerazioni su rischi e virtù degli imperi</i>	121
Viviana Nosilia, <i>Zacharija Kopystenskij sull’istruzione</i>	149
Adriano Pavan, <i>Le traduzioni ucraina e francese di Dvë Russkija Narodnosti di N. I. Kostomarov</i>	197
Stefano Pellò, <i>Volpi russe in Persia: note di etnozoologia eurasiatica</i>	221
Radoslav Petrović, <i>Ruski konzulat u Dubrovniku od osnivanja do</i>	231

1878. godine	
Matteo Piccin, <i>L'eredità cirillo-metodiana alla luce del Mefodievskij jubilejnyj sbornik (1885), tra Impero, nazionalismo e panslavismo</i>	317
Giorgio Pieretto - Gianroberto Scarcia, <i>Sto sui confini della fine</i>	369
Ioan Aurel Pop, <i>Ambasadorii venețieni din Imperiul Romano-German despre Principatele Române și Ungaria (a doua jumătate a secolului al XVI-lea)</i>	393
Danuta Quirini-Popławska, <i>Kontakty handlowe weneckiej Krety z Polską (ze szczególnym uwzględnieniem Lwowa) w XVI wieku</i>	411
Rafał Quirini-Popławski, <i>Parę uwag o adriatycko-węgierskiej genezie stylu kapiteli z klasztoru Benedyktynów w Tyńcu</i>	437
Олег Румянцев, <i>Балканские пути леснинских монахинь</i>	461
Vasile Rus, <i>Il monastero di Peri et Giovanni Corvino di Hunyad alla fine del Quattrocento</i>	473
Tudor Sălăgean, <i>Francia și Lombardia în opera notarului anonim al regelui Bela al Ungariei, Gesta hungarorum</i>	485
Marco Scarpa, <i>Пары в романе «Отцы и дети» И.С. Тургенева</i>	493
Alexandru Simon, <i>Impactul și implicațiile căderii cafei în vara anului 1475: date și perspective asupra politicilor genoveze și otomane din aria pontică</i>	505
Sorin Șipoș, <i>Mărturii asupra frontierei răsăritene a Europei consemnate de ofițerul francez Lazovski la sfârșitul secolului al XVIII-lea</i>	523
Krassimir Stantchev, <i>Gli inizi del culto di papa Clemente I presso gli Slavi ortodossi</i>	547
<i>Elogio di san Clemente, patriarca di Roma, scritto da Clemente</i>	

<i>Vescovo (trad. it. di Rosanna Morabito)</i>	558
Barbu Ștefănescu, <i>Istoriografia ca formă a memoriei în spațiul intercultural</i>	567
Giuliano Tamani, <i>L'opuscolo di Leon Modena sul gioco d'azzardo (Sur me-ra', Venezia 1595)</i>	579
Сергей Ю. Темчин, <i>Сербский писатель Феодосий Хиландарец как греческий гимнограф</i>	597
Giuliana Toso Rodinis, <i>Désert di Le Clézio e La Prière de l'Absent di Ben Jelloun</i>	605
Vanessa Trapani, <i>Polak to katolik. Qualche riflessione sul Cattolicesimo in Polonia</i>	625
Giorgio Vespignani, <i>Ancona tra Oriente e Occidente alla fine del secolo XIV. Lo "strano caso" del passaggio in città del "patriarca" Paolo Paleologo</i>	639
Moreno Zagato, <i>Vampiri in Moravia: una relazione settecentesca della Biblioteca del Civico Museo Correr</i>	657
Boghos Levon Zekiyán, <i>I N K H N A N V E R – Nel dono di sé</i>	683
Andrea Zinato, <i>Koplas e romances della diaspora sefardita (sec. XVII-XIX)</i>	689

ALEKSANDER NAUMOW

IL CULTO DI SAN CLEMENTE DI ROMA NELL'ANTICA RUS'

ABSTRACT: THE CULT OF SAINT CLEMENT OF ROME IN OLD RUS'.

This article participates in the lively scientific debate about the importance of St. Clement of Rome for the early Christianity in Kievan Rus' and more widely about the role of Western Saints in Eastern Christianity. Pope Clement († 102), who was drowned in the sea near Kherson in Crimea, became a symbol of the Slavic tradition related to St. Cyril and Methodius, who found his relics (861); he also became the first patron saint of Kievan Rus' after St. Vladimir was baptized (988). The presence of this cult in the earliest Kievan culture gives evidence of its Cyrillo-Methodian orientation, which was bound to be replaced by a pro-Byzantine attitude represented by St. Nicholas.

KEYWORDS: Christianity – St. Clement I of Rome – Kievan Rus'.

Il culto di papa Clemente I è uno dei principali culti dell'antica Rus', si può dire sia il primo culto cristiano che arriva alle terre poste oltre l'influenza dell'Impero Romano.

Lo Stato slavo-orientale diventa cristiano – almeno formalmente – nel 988. Il principe kieviano Vladimir aveva conquistato allora una

grande parte della Crimea bizantina, con la famosa città di Cherson (Korsun')¹. Durante l'assedio il principe promise che si sarebbe battezzato se i Chersonesi si fossero arresi. Dalla città conquistata Vladimir condusse le trattative con l'imperatore bizantino Basilio II e con suo fratello Costantino (VIII), chiedendo loro sorella Anna in sposa e promettendo di battezzarsi. La leggenda racconta:

Per volere divino Vladimir in quel tempo s'ammalò agli occhi e non vedeva nulla. Era molto dispiaciuto, ma non sapeva cosa fare. E l'imperatrice mandò a lui per dire: "Se vuoi allontanare questa malattia, allora battezzati, presto, altrimenti non potrai liberartene". A queste parole Vladimir disse: "Se ciò si avvererà, in verità grande è il Dio dei Cristiani". E diede ordine di essere battezzato. Il vescovo di Cherson, insieme ai sacerdoti imperiali, resa di pubblico dominio la notizia, battezzò Vladimir. E come pose la mano su di lui questi riacquistò la vista. [...] Si battezzò egli nella chiesa di San Basilio; [...]. Dopo il battesimo condusse la principessa all'altare.²

Con Anna e i sacerdoti, "insieme alle reliquie di San Clemente³ e di Teba, il di lui discepolo", con "il vasellame ecclesiastico e le icone per la benedizione"⁴ Vladimir, chiamato adesso Basilio (Vasilij), ritornò a Kiev/Kyïv e ordinò di battezzare il popolo, "eresse la chiesa

* Questo contributo e quello di Krassimir Stantchev sono stati concepiti come studi complementari, legati da una stretta contiguità tematica, che qui non è rispecchiata da una contiguità nella collocazione all'interno dell'opera miscellanea [N.d.C.].

¹ Il cronista Nestore ci racconta l'assedio e la presa della città: v. Nestore l'Annalista, *Cronaca degli anni passati (XI-XII secolo)*, introduzione, traduzione e commento di Alda Giambelluca Kossova, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2005 (Storia del cristianesimo. Fonti, 8), pp. 173-174.

² *Ibidem*, p. 175.

³ Questo vuol dire che Costantino e Metodio nel 861 hanno portato solo una parte del santo corpo.

⁴ *Ibid.*, p. 179.

di San Basilio sul colle [...] laddove, prima, il principe e le genti offrivano i sacrifici”⁵. Dopo costruì la prima chiesa di pietra della Rus’, intitolata alla Santa Madre di Dio, e “consegnò qui ogni cosa che aveva prelevato a Cherson”⁶. Dopo cinque anni di lavori la chiesa fu consacrata il 12 maggio 996⁷. Così la reliquia di san Clemente, la sua testa, venne depositata nella principale chiesa del nuovo Stato cristiano, e al santo fu dedicato l’altare ausiliario (in russo: *pridel*). Il clero della chiesa, detta della Decima⁸, era greco e proveniva da Cherson. Le chiese dedicate al santo si diffusero nell’intero Stato, arrivando fino al lago Ladoga, dove nel 1153 venne costruita una chiesa di pietra dedicata al nostro santo. L’autenticità delle reliquie portate dalla Crimea è stata contestata da alcuni studiosi nei tempi moderni⁹. Nel Medioevo, però, era sufficiente che il potere ecclesiastico approvasse il culto, la questione dell’autenticità non si poneva. Anche l’amico di Vladimir, il re norvegese Olaf Trygvason, costruendo la propria residenza a Trondheim (Nidaros), dedicò nel 997 la sua chiesa reale al nostro san Clemente; è probabile che una particella delle reliquie gli sia stata regalata dal principe kieviano¹⁰.

⁵ *Ibid.*, p. 180.

⁶ *Ibid.*, pp. 183-184.

⁷ La scelta della data è legata alla festa bizantina della ‘nascita’ di Costantinopoli (11 maggio 330). Anche la prima chiesa kieviana, fondata da santa Ol’ga (Santa Sofia, di legno) nel 952 fu consacrata l’11 maggio; O.V. Loseva, *Russkie mesjaceslovy XI-XIV vekov*, Moskva, Pamjatniki istoričeskoj mysli, 2001, pp. 88-91.

⁸ Il nome proviene dall’ordine del principe che stabilì che la chiesa doveva ricevere il dieci per cento dalle tasse (la decima, in russo *desjatina*).

⁹ F. Dvornik, *Les légendes de Constantin et de Méthode vues de Byzance*, Prague 1933, pp. 196-197; S. Sakač, *Martirio di San Clemente Papa presso Chersona*, “Osservatore Romano”, C (1960), 275 (25 novembre), p. 5 e tanti altri.

¹⁰ A.P. Vlasto, *The Entry of the Slavs into Christendom. An Introduction to the Medieval History of the Slavs*, Cambridge, University Press, 1970, p. 258. Sant’Olaf è stato sepolto proprio in questa chiesa, come anche re Magnus. Il giorno 23 novembre era in Norvegia un giorno festivo. Il culto di san

Nei piani di entrambi i governanti le chiese di San Clemente dovevano essere la base per l'evangelizzazione dei Paesi e contemporaneamente la strada per l'affermazione del loro potere personale.

Può darsi che una parte delle reliquie sia stata lasciata in Crimea, forse nella chiesa che Vladimir eresse a Cherson “sopra la collina che s'era formata al centro della città con l'accumulo della terra che avevano sottratto dall'ammassamento”¹¹. Dal 1852 a Inkerman (cioè ‘città di pietra’) vicino a Sebastopoli è aperto un monastero ortodosso, chiuso dai sovietici e riattivato nel 1991. Nel 2001, nell'ambito dei festeggiamenti per i millenovecento anni dalla morte del martire¹², l'amministrazione locale ha dato il nome di san Clemente a un capo nella Baia dei Cosacchi. Sull'isoletta nella baia, ancora nel secolo XIX, si vedevano le rovine della “chiesa angelica”, dove riposava il santo corpo e dove era sopravvissuto per un anno intero un ragazzo smarritosi durante la festa. Sembra che la leggenda su questo ritrovamento sia la prima opera della Rus' dedicata al santo, scritta tra il 1061 e il 1068¹³. Questo miracolo offrì lo spunto per un'altra

Clemente era diffuso anche in Danimarca, dove troviamo numerose chiese dedicate a lui.

¹¹ *Ibid.*, p. 179. Per la storia del culto di san Clemente in Crimea v. il sito della parrocchia cattolica San Clemente a Sebastopoli:

<<http://www.clemens.iatp.org.ua/>>.

¹² La descrizione del festeggiamento si trova sul sito della Chiesa Ucraina Ortodossa: <<http://archiv.orthodoxy.org.ua/page-544.html>>. Per il Giubileo la Chiesa Ortodossa ha preparato una nuova edizione della vita, dell'ufficiatura e dell'acatisto del santo, un libro, icone con i pezzetti delle pietre raccolte dal mare nella Baia dei Cosacchi, una medaglia, un calendario con il santo. Si proponeva di introdurre nelle scuole informazioni su san Clemente e gli altri santi di Crimea e la fondazione di una cappella a Sebastopoli. Non ci si pronunciava sulla questione della chiesa cattolica, fondata 1911, dove si trovano oggi una sala cinematografica e un WC pubblico, v.:

<<http://www.clemens.org.ua/chram.html>>.

¹³ Ju.K. Begunov, *Russkoe Slovo o čude Klimenta Rimskogo i kirillo-mefodievskaja tradicija*, “Slavia”, XLIII (1974), 1, pp. 26-46; E. Uchanova,

importantissima leggenda kieviana sul miracolo di un ragazzo annegato nel fiume Dnepr/Dnipro e salvato da san Nicola, scritta circa trent'anni dopo¹⁴.

Ancora nel medioevo il folklore della Rus' aveva conservato la memoria popolare di una chiesa nascosta nel mare. L'oceano – si dice nel canto chiamato *Il libro celeste (Golubinaja kniga)* – è la madre di tutti i mari, perché là si trova l'ombelico marino, e là, dalla parte orientale, si vedeva una cattedrale con dodici altari, dedicata proprio a san Clemente, papa romano¹⁵...

Kul't sv. Klimenta papy Rimskogo, v istorii vizantijskoj i drevnerusskoj cerkvi IX – 1-oj poloviny XI v., “AION. Slavistica”, V (1997-1998), pp. 505-570.

¹⁴ D.G. Chrustalev, *Rozyskanija o Efreme Perejaslavskom*, Sankt-Peterburg, Evrazija, 2002, p. 162. Il trasferimento delle funzioni protettive da san Clemente a san Nicola, guidato dai vescovi greci, non è per niente casuale. Le reliquie di san Nicola, assieme alle altre, sono state portate a Kiev come dono del papa Urbano II da un greco di nome Teodoro (da alcuni ingiustamente chiamato metropolita) nel 1091, e sicuramente sono state depositate a Santa Sofia. Purtroppo, le loro tracce si perdono, forse dopo la devastazione del 1240.

¹⁵ Questo canto è conosciuto in alcune varianti: si parla di una chiesa di marmo con le croci d'oro, della presenza delle reliquie, della gloria del santo, dell'apparizione della Vergine; non si deve escludere nemmeno che alcune immagini riguardino la chiesa *Desjatinaja* e che sotto la “gloria” del santo si possa nascondere la sua “testa” (in russo antico *slava* e *glava*), v. P.A. Bessonov, *Kaliki perechožie. Sbornik stichov i issledovanie*, II, Moskva 1861, nn. 77, 78, 80-82, 86, 87, 92, pp. 276, 281, 289, 295, 303-304, 321, 327, 361-362; v. B.A. Uspenskij, *Ėkskurs VIII: Postavlenie na mitropoliju Klimenta Smoljatiča. Procedura postavlenija. Osnovnye posledstvija ètogo sobytija*, in: Idem, *Car' i patriarch. Charizma vlasti v Rossii (Vizantijskaja model' i ee russkoe pereosmyslenie)*, Moskva, Jazyki russkoj kul'tury, 1998, p. 269.

Sono state stabilite due feste liturgiche, una il 25 novembre¹⁶, come presso i Bizantini, e l'altra il 30 gennaio¹⁷, come nella tradizione cirillo-metodiana: gli Slavi orientali, seguendo gli Slavi meridionali, hanno dunque accettato il ciclo liturgico-letterario bizantino e cirillo-metodiano. Almeno fino alla seconda metà del XIV secolo la memoria di san Clemente entra nel nucleo fisso delle feste ecclesiastiche monastiche e parrocchiali nell'enorme territorio della Rus'. Anche quando gran parte dello Stato si trovò in mano dei Mongoli e dei Tatars (dal 1237) la tradizione continuò a vivere nei centri liberi, come le repubbliche di Novgorod e di Pskov.

Col tempo la data del 30 gennaio è stata dedicata, oltre che a Ippolito, papa e martire romano, ai tre Padri della Chiesa Basilio il Magno, Gregorio Nazianzeno e Giovanni Crisostomo, la cui festa comune è stata stabilita dai Bizantini nel 1084, e per san Clemente rimase come unica data quella del 25 novembre.

Il periodo iniziale del Cristianesimo slavo-orientale (cioè russo, ucraino, bielorusso) trascorse dunque sotto il patronato del Clemente romano. Il santo era diventato il santo principale, il protettore dello Stato e, forse, della metropoli.

Quando il vescovo e cronista tedesco Thietmar di Merseburgo aveva visitato Kiev (1018), aveva sentito che la chiesa "della Decima", pur essendo dedicata alla Vergine Maria, era addirittura chiamata chiesa di San Clemente¹⁸. Nel 1039 (?) un anonimo della

¹⁶ Solamente un manoscritto antico-russo conserva la memoria di san Clemente sotto la data 23 novembre: è il Vangelo detto *Archangel'skoe* dell'anno 1092. Questo sembra piuttosto un'omissione, visto che il nome di Clemente è accompagnato a quello di altri santi festeggiati il 25 novembre (Pietro, Mercurio, Caterina). Nel calendario latino (occidentale) la festa cade il 23 novembre, e alla stessa data la troviamo in due manoscritti slavi meridionali: Apostolo d'Ocrida e Mineo di Dragan.

¹⁷ Nei calendari degli antichi vangeli russi questa data la troviamo 15 volte, v. Loseva, *op. cit.*, p. 259.

¹⁸ *Die Chronik des Bischofs Thietmar von Merseburg und ihre Korveier Überarbeitung*, Hrsg. R. von Holtzmann, in: *Monumenta Germaniae*

Rus' aveva scritto un'opera eccezionale – un sermone dedicato al rinnovamento della chiesa¹⁹, con un bellissimo elogio al nostro santo²⁰. Il testo, conservato in manoscritti più recenti (del secolo XVI e XVII), è stato incluso nel ciclo dedicato al santo con il titolo collettivo *Martirio del santo hagiomartire vescovo Clemente*, dove al martirio vero e proprio segue il *Miracolo con il giovanotto* e un'opera russa anonima: l'eulogia. Il testo russo esprime la grande gioia per l'arrivo del santo nella Rus', definendolo “protettore dello Stato”, “corona della città e della metropolia”; esso narra della costante crescita della fede cristiana, dei perpetui pellegrinaggi dei fedeli da tutto il territorio, che tornano a casa portando con sé la miracolosa acqua santa²¹. La chiesa dove riposa il suo corpo è diventata un altro cielo, e il suo corpo splende nel mondo come un nuovo sole. Nell'ambito dell'attività taumaturgica del santo (cacciare i demoni, guarire le malattie) vengono menzionate anche le vittorie procurate

Historica. Scriptores rerum germanicarum, N.S. IX, Berlin 1935, pp. 488-489.

¹⁹ La chiesa è stata ricostruita, affrescata e nuovamente consacrata dal metropolita Teopempto nel 1039. J.K. Begunov sposta la data di realizzazione dell'opera ai tempi del figlio di Jaroslav il Saggio, il principe Izjaslav (1054-68, 1069-73, 1077-78).

²⁰ A.Ju. Karpov, “*Slovo na obnovlenie Desjatinnoj cerkvi*” po spisku M.A. Obolenskogo, “*Archiv russkoj istorii*”, (1992), 1, pp. 86-111; O.V. Gladkova, *Slovo na obnovlenie Desjatinnoj cerkvi*, in: *Drevnerusskaja literatura – vosprijatje na Zapade v XI-XIV vv.*, otv. red. V.M. Kirillin, Moskva, Nasledie, 1996, p. 17; Eadem, *Sv. Kliment Rimskij — krestitel' Rusi?*, in: *Drevnjaja Rus' i Zapad*, Moskva 1996, pp. 37-39; Ju.K. Begunov, *Sv. Kliment Rimskij v slavjanskoj tradicii. Nekotorye itogi i perspektivy issledovanija*, in: *Clementiana Nordica: Počitanie Sv. Klimenta Rimskogo na severe christianskogo mira / The Cult of St Clement of Rome in the North of Christian World*, pod redakciej K.K. Akent'eva, Sankt-Peterburg, Vizantinorossika, 2006, pp. 59-61 (Vizantinorossika, 4).

²¹ Questo vuol dire che alle reliquie era legato qualche rito acquatico. Nel *Martirio* si racconta di come san Clemente avesse scavato la fonte in Crimea sul posto indicatogli da un agnello, *ibid.*, pp. 55-56.

contro i nemici e contro gli eretici. L'autore, sicuramente un chierico della chiesa, citando le parole di san Vladimir scrive che le reliquie sono state portate "per la benedizione di lui stesso e di tutto il popolo". La presenza di Clemente è fonte di gioia sia per il gran principe, sia per il metropolita, ed anche per i cittadini kieviani. Si fa un bel paragone tra la Rus' e i figli che sono poco intelligenti e balbuzienti, però accettati ed amati dai padri ancor più degli altri. Si chiede aiuto al principe nel cammino terrestre e intercessione dopo la morte.

Secondo la *Legenda gallica* nel 1049 il gran principe Jaroslav il Saggio avrebbe mostrato con orgoglio alla delegazione del re francese Enrico I, venuta per proporre il matrimonio a sua figlia Anna, le reliquie dei santi Clemente e Teba²².

Il principe Jaroslav, sempre negli anni quaranta, fece venire dei maestri costantinopolitani per la realizzazione del programma iconografico di Santa Sofia di Kiev. Gli artisti greci, aiutati da maestranze della Rus', ricoprono con un mosaico l'abside e la cupola (1046 ca.). Sul secondo registro dell'abside si allineano i Santi Padri della Chiesa, e tra loro papa Clemente²³.

²² "Retulit igitur idem Rex Georius Sclavus (Ieresclavus) Episcopo Catalaunensi, quod ipsemet quondam ibi perrexit, et inde secum attulit caputa SS. Clementis et Phoebi discipuli eius, et posuit in civitate Chiow, ubi honorifice venerantur: quae etia capita Episcopo ostendit", *Acta Sanctorum. Martii...*, II, Antverpiae 1668, p. 45, § 18.

²³ H.N. Lovhin, *Sofija Kyïvs'ka. Deržavnyj architekturno-istoryčnyj zapovidnyk*, Kyïv 1971, ill. 69, 71; T. Velmans – V. Korać – M. Šuput, *Bisanzio. Lo splendore dell'arte monumentale*, Milano, Jaca Book, 1999, p. 123; T.Ju. Carevskaja, *Obraz sv. Klimenta Rimskogo v novgorodskom iskusstve XIII v.*, in: *Drevnerusskoe iskusstvo: Vizantija i drevnjaja Rus'. K 100-letiju A.N. Grabara (1896-1996)*, Sankt-Peterburg, Dmitrij Bulanin, 1999, pp. 260-272; G.K. Wagner, *L'arte antica russa. Rus' di Kiev*, in: *Russia. Storia ed espressione artistica dalla Rus' di Kiev al grande Impero*, Milano, Jaca Book, 1994, pp. 431 sgg.

La ‘sorella minore’ di Santa Sofia era la chiesa del monastero di San Cirillo d’Alessandria, fondato dal gran principe Vsevolod Ol’govič quasi un secolo dopo (il principe morì nel 1146). Come si vede dal programma iconografico, la chiesa di San Cirillo è la più famosa espressione dell’idea cirillo-metodiana nella Kiev antica. Nella chiesa si trovano le immagini di san Costantino-Cirillo, san Clemente d’Ocrida, ed altri santi discepoli dei fratelli di Salonico; un affresco è rovinato, ma è plausibile scorgere in esso una rappresentazione di san Metodio. Alcuni studiosi ipotizzano la presenza obbligatoria delle reliquie e dell’immagine di san Clemente in questa chiesa²⁴.

Dunque a Kiev le reliquie del papa Clemente hanno avuto una rilevanza eminentemente politica, perché avrebbero potuto costituire il fondamento per la pretesa di una certa indipendenza da Bisanzio, per comprovare l’antichissima successione apostolica ecclesiastica o, almeno, per sostanziare l’idea della necessaria convivenza delle due tradizioni cristiane – orientale e occidentale. San Clemente è il primo argomento nella politica ecclesiastico-statale antico-russa, che mirava proprio all’indebolimento del legame tra il patriarcato e Kiev, e al potenziamento, per contro, del carattere universale del Cristianesimo russo.

È molto probabile – scrive Jurij K. Begunov – che la venerazione di san Clemente nella *Rus’* nel X-XI sec. avesse creato un culto statale in relazione con le tendenze all’autoidentificazione della giovane Chiesa antico-russa e con la ricerca del proprio Apostolo, tendenze che in seguito avrebbero trovato espressione nella leggenda sulla visita di sant’Andrea Apostolo e nella glorificazione del principe Vladimir come cristianizzatore isoapostolico dello Stato.²⁵

²⁴ I.E. Margolina, *Krymskij uzbek (svjatoj Kliment Rimskij) i stenopis’ Kirillovskoj cerkvi v Kieve*

<<http://www.myslenedrevo.com.ua/books/sss/42margolina.html>>.

²⁵ Begunov, *Sv. Kliment Rimskij v slavjanskoj tradicii...*, cit., p. 12.

L'aspetto politico delle reliquie clementiane diventa fondamentale quando il trono kieviano passa al nuovo gran principe, Izjaslav Mstislavič, successore di Vsevolod Ol'govič (dal 13 agosto 1146). Dopo aver sentito della morte del metropolita Michele II, che nel 1145 aveva lasciato Kiev e soggiornava a Costantinopoli, Izjaslav decise di convocare il sinodo locale senza l'accordo del patriarca per far eleggere il nuovo metropolita, proponendo la candidatura di Klim Smoljatič, un monaco russo dotto e stimato. I vescovi non andavano d'accordo, la nuova situazione costituiva un'evidente violazione dei canoni ecclesiastici ed evidenziava dei segni di rottura con la sede patriarcale. Il promotore dell'azione fu il vescovo di Černigov Onufrij, il quale aveva proposto di far ordinare il nuovo metropolita "con la testa di san Clemente, la quale si trova da noi, così come fanno i Greci con la mano di san Giovanni Battista"²⁶. L'argomento convinse altri cinque degli otto vescovi, e padre Klim il 27 luglio 1147 diventò il vescovo Kliment e fu eletto metropolita della Rus' mediante un rito di ordinazione del tutto speciale con il cranio del papa Clemente²⁷. L'esperimento non ebbe una lunga durata: dopo la morte dell'Izjaslav

²⁶ Makarij (Bulgakov), *Istorija Russkoj cerkvi*, II/3: *Sostojanie Russkoj cerkvi ot mitropolita Klimenta Smoljatiča do načala vtorogo perioda, ili do mitropolita Kirilla II (1147-1240)*, Moskva, Izdatel'stvo Spaso-Preobraženskogo Valaamskogo monastyrja, 1995, p. 289; Uspenskij, *op. cit.*, pp. 260-263.

²⁷ La storiografia bizantina non conosce i casi ai quali si riferiva il vescovo Onufrij. Nel 1025 l'imperatore Basilio II senza il patriarca e il sinodo nominò l'egumeno Alessio Studita nuovo patriarca. Questo accadde durante la visita di Alessio, che aveva portato all'imperatore malato la testa di Giovanni Battista; non si sa, però, se l'imperatore lo avesse segnato con la reliquia. Invece la mano di san Giovanni arrivò a Costantinopoli da Antiochia nel 956, fatto che si festeggiava il 7 gennaio, il giorno in cui il santo veniva venerato come Battista; *ibid.*, p. 495. La mano del Battista era usata per la benedizione dei nuovi imperatori bizantini, mentre durante l'ordinazione dei patriarchi costantinopolitani si usava la mano destra del patriarca san Germano (715-730, † 12.05.740).

(1154) il metropolita Kliment fu deposto, però fino al 1163 venne preso in considerazione come candidato alternativo ai metropoliti greci (Costantino, Teodoro e Giovanni IV); non si sa nemmeno che fine fece, dove morì e dove fu sepolto. La sua strana nomina fu causa del primo scisma nella Chiesa della Rus' antica, perché i vescovi del Settentrione non lo avevano accettato.

Così dunque le reliquie di san Clemente papa avevano un certo carattere antibizantino, servivano a limitare l'influenza diretta di Costantinopoli, sminuivano il ruolo dei Greci nell'atto del battesimo della Rus' antica. Si può così pensare che dopo il caso del metropolita Kliment Smoljatič non si potesse più lanciare l'idea di papa Clemente come protettore e patrono celeste dello Stato kieviano. L'idea cirillo-metodiana e le tendenze autonomistiche non trovavano spazio. Alcune funzioni per breve periodo erano già state trasferite dagli anni 90 dell'XI secolo a san Nicola²⁸, sempre più popolare, soprattutto dopo il miracolo del ragazzo affogato nel fiume Dnepr, storia che superò il miracolo del ragazzo sopravvissuto nella chiesa angelica. San Nicola soddisfaceva perfettamente le nuove necessità: pur legato al territorio latino (Bari), era un vescovo orientale (Mira), e non creava nessun pericolo di sottomissione alla Chiesa Romana. Un'altra tendenza si servì dei culti locali, quelli dei principi Ol'ga, Vladimir, Boris e Gleb, e dei monaci kieviani Antonij, Feodosij, Leontij Rostovskij, Nifont; delle feste delle chiese kieviane, delle icone (la Vergine di Smolensk) e così via. La tradizione locale, san Nicola (e san Giorgio) hanno relegato il culto di Clemente ad una categoria molto più bassa. La reliquia clementina si era persa, forse durante la distruzione della città ad opera dei Mongoli e Tatars nel 1240; negli ultimi tempi però la si può vedere nelle Grotte di Kiev tra i crani dai quali sgorga un

²⁸ E.B. Rogačevskaja, *Zapad i Vostok v pamjatnikach knižnosti o Nikolae Mirlikijskom*, in: *Germenevtika drevnerusskoj literatury*, VIII, Moskva 1995, pp. 70-75; Eadem, *Cikl pamjatnikov o Nikole Mirlikijskom*, in: *Drevnerusskaja literatura: Vosprijatie Zapada*, Moskva, Nasledie, 1996; G. Cioffari, *La leggenda di Kiev. La traslazione delle reliquie di S. Nicola nel racconto di un annalista russo contemporaneo*, Bari 1980.

unguento profumato (*mirotočivaja glava*)²⁹. Una particella di essa, secondo le testimonianze dei monaci, si trova anche nel monastero di Inkerman³⁰.

La dedicazione a san Clemente delle chiese nel XVII e XVIII sec. è legata agli avvenimenti storici russi ed è piuttosto casuale³¹.

²⁹ Uspenskij, *op. cit.*, p. 266. Nel gennaio 2008 è stato preparato un prezioso reliquiario per facilitare l'adorazione e il trasporto del cranio, v. <<http://www.lestvitsa.dp.ua/absolut/showarticle.php?id=599>>. Le notizie sulle reliquie di san Clemente nella cappella del palazzo imperiale a Costantinopoli, da dove la testa del santo fu portata dai crociati nel 1206 al monastero di Cluny, riguardano san Clemente martire, vescovo di Ankara, morto nel 312 circa, festeggiato insieme con Agatangelo il 23 di gennaio. I pellegrini russi (Stefano e Zosima) testimoniano nel 1342 e nel 1420 la presenza delle sue reliquie nel monastero di San Costantino a Costantinopoli.

³⁰ Il santo si celebra nel monastero ogni giorno. La chiesa dedicata a lui è legata con la chiesetta scavata dallo stesso Clemente e dedicata a sant'Andrea.

³¹ Si tratta soprattutto delle due chiese a Mosca, costruite o rinnovate per commemorare il giorno dell'incoronazione dell'imperatrice Elisaveta Petrovna, il 25 novembre 1740.

KRASSIMIR STANTCHEV

GLI INIZI DEL CULTO DI PAPA CLEMENTE I
PRESSO GLI SLAVI ORTODOSSI

ABSTRACT: THE INCEPTION OF THE CULT OF POPE CLEMENT I AMONG THE ORTHODOX SLAVS.

This article is related by its theme to the one of Aleksander Naumow in this collection. Pope Clement I is traditionally counted among the saints of the Western religious tradition, although they were actually part of the tradition of the undivided Church. The Author gives an overview of the mentions of Pope Clement I in the Old Slavic Orthodox written production and examines the connections of the cult of Clement I with the cult of Clement of Ohrid. The essay is followed by the translation of the sermon in praise of St. Clement I, written by St. Clement of Ohrid, first translated here into Italian by Rosanna Morabito.

KEYWORDS: Saint Clement I, Pope – Orthodox Slavs – Saint Clement of Ohrid

Un tema che attira sempre più l'attenzione degli studiosi, intenti a superare pregiudizi di vecchia data e a studiare l'unità della cultura cristiana nella diversità delle sue espressioni regionali e confessionali, è quello concernente la presenza nella tradizione cristiana orientale,

nel caso concreto slavo-ortodossa, di alcuni culti che, semplificando un po', vengono definiti occidentali ma in realtà risalgono all'epoca della Chiesa indivisa¹. Agli ultimi secoli di quell'epoca risale anche la nascita della civiltà letteraria slava avvenuta, com'è noto, nella seconda metà del secolo IX in seguito all'attività missionaria dei santi fratelli Costantino-Cirillo il Filosofo († 14.II. 869) e Metodio († 6.IV. 885)²: una missione ideata e voluta da Costantinopoli che alla fine

* Questo contributo e quello di Aleksander Naumow sono stati concepiti come studi complementari, legati da una stretta contiguità tematica, che qui non è rispecchiata da una contiguità nella collocazione all'interno dell'opera miscelanea [N.d.C.].

¹ Cfr. per esempio A. Naumow, *Il culto di San Benedetto da Norcia presso gli Slavi ortodossi*, in: *Atti dell'8° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, 3-6 Novembre 1981*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1983, pp. 213-223; F.J. Thomson, *A survey of the Vitae allegedly translated from Latin into Slavonic in Bohemia in the tenth and eleventh centuries*, in: *Atti dell'8° Congresso...*, cit., pp. 331-348; H. Miklas – M. Šniter, *Imena i dati – predvaritelni rezultati na izsledvaneto na t.n. "zapaden fond" v slavjanskite mesecoslovi*, in: *Medievistika i kulturna antropologija. Sbornik v est na 40-godišnjata tvorčeska dejnost na prof. Donka Petkanova*, red. A. Miltenova, Sofija, Mnemozina, 1998, pp. 27-36; H. Miklas – M. Schnitter, *Kyrrillomethodianische Miscellen. Westliche Einträge in den ältesten kirchenslavischen Kalendarien*, in: *Festschrift für Klaus Trost zum 65. Geburtstag*, hrsg. von E Hansack, W. Koschmal, N. Nübler, R. Večerka. München, O. Sagner, 1999, pp. 259-288 (*Die Welt der Slaven. Sammelbände*, 5); H. Miklas – I. Čekova, *Zapadnijat fond“ svetci v cārkovnoslavjanskite Stišni sinaksari*, in: *Wort – Geist – Kultur. Gedenkschrift für Sergej S. Averincev*, hrsg. von J. Besters-Dilger, H. Miklas, G. Neweklowsky und F. B. Poljakov, Frankfurt a.M. – Berlin, Peter Lang, 2006, pp. 47-125 e 483-493 (Reg.) (Russkaja kul'tura v Evrope, 2); *Święty Benedykt w tradycji chrześcijaństwa Zachodu i Wschodu*, wybór i oprac.: A.W. Mikołajczak, A. Naumow, Gniezno, Fundacja Collegium Europaeum Gnesense, 2006 (Biblioteka duchowości europejskiej, 2).

² Sulla vita e sull'opera dei santi Cirillo e Metodio si veda il volume di A.E. Tachiaos, *Cirillo e Metodio. Le radici cristiane della cultura slava*, Milano, Jaca Book, 2005 (ed. italiana a cura di M. Garzaniti, traduzione dall'inglese di F. Romoli; il volume è corredato da una nuova traduzione italiana delle due Vite paleoslave di san Cirillo e di san Metodio, opera di M. Garzaniti);

portò all'approvazione delle lettere slave da parte di papa Adriano II e alla nomina di Metodio a vescovo e poi arcivescovo da parte della Santa Sede. Quest'attività, inoltre, trasferita dagli allievi dei due santi, dopo la morte di Metodio, nel Primo Impero Bulgaro, divenne una carta forte nel gioco politico che il khan, e poi principe, Boris-Michail conduceva tra Roma e la Nuova Roma nel tentativo (riuscito) di ottenere l'autocefalia della Chiesa bulgara. In un tale contesto non c'è da meravigliarsi che nella tradizione culturale e culturale degli Slavi fin dall'inizio siano presenti dei cosiddetti 'santi occidentali': sant'Ambrogio di Milano, sant'Apollinare di Ravenna, san Benedetto da Norcia, sant'Ireneo (non è chiarissimo di quale si tratti), il santo martire Stefano I papa ed altri. Tra di loro un posto particolare spetta a papa Clemente I, il terzo successore di san Pietro (presumibilmente tra l'88 e il 97), il cui culto presso gli Slavi è direttamente legato all'attività dello stesso Costantino-Cirillo.

Com'è noto, negli anni immediatamente precedenti la missione in Grande Moravia, i due fratelli di Salonicco furono impegnati in un'altra missione, che li portò in Crimea dove, vicino all'antichissima città di Cherson (in russo antico Korsun'; le sue rovine si trovano nei pressi dell'attuale Sevastopol'), Costantino fece cercare e ritrovare le reliquie di san Clemente, che più tardi, nell'867, furono portate a Roma³. La tradizione agiografica e liturgica slava presenta le due

per una discussione su alcune delle ipotesi troppo ellenocentriche di Tachiaos cfr. la recensione di K. Stantchev, "Studi Slavistici. Rivista dell'Associazione Italiana degli Slavisti", III (2006), pp. 251-259. In italiano sulla civiltà letteraria slava medievale si vedano l'ormai classico volume di R. Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa*, Bari, Edizioni Dedalo, 1991 e l'opera collettiva *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3, *Le culture circostanti*, III, *Le culture slave*, a cura di M. Capaldo, Roma, Salerno editrice, 2006.

³ Non intendo soffermarmi qui sulla vicenda storica e sulla questione dell'autenticità delle reliquie ritrovate, largamente discussa nella letteratura specializzata; l'importante è che tutta la tradizione medievale riteneva queste reliquie autentiche e che grazie proprio a quest'impresa san Cirillo viene spesso ricordato nelle cronache e nei testi agiografici latini. Vorrei notare soltanto che rimane senza una risposta soddisfacente la domanda se

imprese più significative di san Cirillo, l'invenzione dell'alfabeto slavo e l'*inventio* delle reliquie di san Clemente (assieme alla loro successiva *translatio* a Roma), come strettamente connesse tra loro e quest'idea senza dubbio ha contribuito alla diffusione del culto di san Clemente presso gli Slavi, in particolar modo presso quelli che dopo l'anno 1054 rimasero legati all'ortodossia orientale.

Del periodo propriamente cirillo-metodiano non ci è pervenuto nessun manoscritto, ne abbiamo conoscenza solo grazie alla produzione libraria successiva, a partire dalla metà del X sec. Il monumento che si è soliti considerare la più antica testimonianza della lingua letteraria paleoslava è rappresentato dai cosiddetti *Fogli di Kiev*. Sulla loro datazione non vi è un comune accordo, vengono fatti risalire al X oppure all'XI sec., ma si ritiene che vi si riflettano le tradizioni cirillo-metodiane, proprio così come si erano formate nella Grande Moravia e come poi hanno trovato una certa continuazione (pur limitata) nel Regno di Boemia. Trattasi di sette fogli di un messale romano scritti con i caratteri glagolitici inventati da Costantino il Filosofo e contenenti testi tradotti dal latino⁴ (e non dal greco, come sarà invece più tardi la maggior parte dei testi paleoslavi). La sopravvivenza stessa di questo frammento, trovato a Gerusalemme nel 1872 e donato alla Biblioteca dell'Accademia Teologica di Kiev (ora conservato nella Biblioteca Centrale dell'Accademia delle Scienze dell'Ucraina)⁵, sa di miracolo. E, 'miracolo nel miracolo', questa

Costantino e Metodio abbiano portato con sé le intere reliquie che poi furono donate alla città di Roma oppure, come insiste la tradizione anticorussa, se una loro parte sia rimasta a Cherson e poi sia stata traslata dal principe Vladimir a Kiev (si veda l'articolo di A. Naumow nel presente volume).

⁴ La fonte diretta della traduzione non è stata individuata, il testo più vicino è contenuto nel codice padovano D 47 del VI-VII sec.

⁵ E proprio l'accademia ucraina ha realizzato nel 1983 un'edizione facsimile del frammento che accompagna uno studio codicologico effettuato con i più moderni metodi scientifici (C 14, fotografie ad infrarossi, analisi chimica della pergamena e dell'inchiostro) che ha definitivamente azzerato tutti i tentativi di presentare i *Fogli di Kiev* come una mistificazione; cfr. V.V. Nimčuk, *Kyivs'ki hlaholyčni lystky*, Kyïv 1983, edizione parallela del testo slavo in traslitterazione cirillica e del testo latino nelle pp. 104-127.

minuscola parte del messale inizia ai ff. 1v-2r⁶ con dei testi per la commemorazione di san Clemente, collocata, in conformità con la tradizione occidentale, al giorno del 23 novembre. Grazie a questo il nome di papa Clemente, accompagnato dagli attributi ‘beato’ e ‘martire’, si trova in tutte le antologie dei più antichi testi slavi, nelle grammatiche e nei dizionari paleoslavi, dove i *Fogli di Kiev* vengono regolarmente citati.

Testi slavo-ecclesiastici legati al culto di san Clemente che si rifanno a fonti latine e al rito occidentale, come quelli che si trovano nei *Fogli di Kiev*, ricompariranno in un’epoca più tarda nella tradizione glagolitica croata⁷. Nella nascente *Slavia Orthodoxa*, invece, lo sviluppo della civiltà letteraria prenderà un altro orientamento. Dopo la morte dell’arcivescovo Metodio, come ci rivelano le fonti, gli allievi cirillo-metodiani vennero cacciati dalla Grande Moravia e trovarono rifugio nel Primo Impero Bulgaro (che allora abbracciava anche gran parte della Macedonia e alcuni territori serbi), dove tra la fine del sec. IX e la metà del sec. X la letteratura paleoslava visse la sua prima grande fioritura, che pose le fondamenta di tutta la successiva tradizione slavo-ortodossa. Qui le traduzioni venivano già eseguite dal greco e le opere letterarie originali venivano scritte su modelli bizantini. Fu proprio dai calendari dei libri liturgici bizantini che la memoria di san Clemente papa entrò nei primi codici liturgici degli Slavi ortodossi per rimanervi per sempre. La troviamo, per esempio, nella parte concernente le feste a data fissa del famoso *Evangeliaro di Assemani*, anch’esso un codice glagolitico datato X-XI sec. (e anche’esso, come i *Fogli di Kiev*, trovato a Gerusalemme e poi portato nella Biblioteca Vaticana)⁸. Lì, al f. 127v, si legge: “Mese

⁶ Il f. 1r, inizialmente lasciato vuoto, è stato riempito da una mano più recente con testo che non fa parte del Messale.

⁷ Si veda A. Zaradija, *Kult svetog Klimenta Rimskog na hrvatskoglagoljškom tlu*, “Slovo”, XXXVI (1986), pp. 147-160.

⁸ Le edizioni più rappresentative sono quella di J. Vajs e J. Kurz, *Evangeliarium Assemani. Codex Vaticanus 3. slavicus glagoliticus*, II, Pragae 1955 (traslitterazione cirillica del testo) e quella in facsimile (a colori) corredata di uno studio artistico-storico di V. Ivanova-Mavrodinova e A. Džurova, *Il Vangelo Assemani*, Sofia 1981 (versioni italiana e bulgara).

di novembre, 25. [Memoria] del santo Clemente papa di Roma” (segue l’indicazione per la *lectio* del Vangelo secondo Giovanni, 15, 17-16, 2). Indicazioni di questo tipo con eventuale variazione della data (24 anziché 25 novembre)⁹ si trovano anche nei calendari bizantini, perciò la presenza di questa ricorrenza nel più antico calendario liturgico slavo di rito orientale non sorprende.

Sempre nell’*Evangelionario di Assemani*, sotto la data del 30 gennaio (f. 141v), troviamo l’indicazione per la commemorazione del “ritrovamento delle sacre [lett. “onorate”] reliquie del santo Clemente papa di Roma” con rimando alla pericope evangelica per il sabato della Quinta settimana di Quaresima. Qui le cose si fanno più interessanti poiché questa ricorrenza non è presente nei calendari liturgici bizantini e si deve al ritrovamento delle reliquie del santo da parte di Costantino il Filosofo durante il suo soggiorno a Cherson: evento che nell’*Inventio* attribuibile a Costantino stesso viene descritto come avvenuto il 30 gennaio dell’anno 861¹⁰. A quest’evento, come sappiamo da una lettera di Anastasio Bibliotecario¹¹, Costantino

⁹ Queste oscillazioni della data sono presenti sino ad oggi nelle diverse Chiese ortodosse: quelle slave festeggiano san Clemente il 25 novembre, mentre quella greca il 24 novembre.

¹⁰ Dell’*Inventio (Obrětenie)* scritta da Costantino-Cirillo, ovviamente in lingua greca, parla la paleoslava *Vita Constantini* (VIII.18, cfr. la traduzione di Garzaniti nel succitato volume di Tachiaos, p. 183). L’originale greco dell’*Inventio* non si è conservato, esiste però un testo paleoslavo noto come *Legenda Chersonica* che molto probabilmente rappresenta una versione dell’*Inventio*. Testo paleoslavo, traduzione latina e commento dei passi più problematici dell’opera: J. Vašica, *Slovo na prenesenie moštem preslavnago Klimenta neboli Legenda chersonská*, “Acta Academiae Velehradensis”, XIX (1948), 1-2, pp. 38-80. Cfr. anche T. Butler, *Saint Constantine-Cyril’s sermon on the translation of the relics of Saint Clement of Rome*, “Cyrillomethodianum”, XVII-XVIII (1993-1994), pp. 15-39.

¹¹ *Epistola ad Gaudericum episcopum Veliternensem* pubblicata da J. Friedrich, *Ein Brief des Anastasius Bibliothecarius an den Bischof Gaudericus von Velletri über die Abfassung der Vita cum translatione S. Clementis Papae. Eine neue Quelle zur Cyrillus- und Methodius-Frage*, “Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und historischen Classe der k. b. Akademie der

avrebbe dedicato complessivamente tre opere – *Breve Historia*, *Sermo declamatorius* e *Hymnus* – i cui originali in lingua greca (e anche la traduzione latina di due di loro) purtroppo sono andati perduti. La data del 30 gennaio successivamente si carica di un'altra memoria, quella dell'unico zar bulgaro proclamato santo già nell'alto medioevo, Pietro († 969), figlio di Simeone il Grande (il primo zar nella storia degli Slavi) e nipote del principe che convertì i bulgari, Boris. Il 25 novembre, invece, le Chiese slave ortodosse commemorano, oltre a san Clemente papa, anche il santo Pietro d'Alessandria. La coincidenza nominale tra le due coppie – san *Clemente* papa e *Pietro* d'Alessandria (25 XI), da un canto, e il ritrovamento delle reliquie di san *Clemente* papa e san *Pietro*, zar di Bulgaria (30 I), dall'altro, – ha causato in alcuni manoscritti slavi delle confusioni tra i testi dedicati all'una e all'altra delle date.

Alle due ricorrenze legate alla memoria di san Clemente i primi autori slavi dedicarono alcune opere innografiche e panegiriche che all'occidente rimangono sinora piuttosto sconosciute. Negli anni '30 del XX secolo il noto studioso bulgaro Jordan Ivanov pubblicò un Ufficio liturgico (*služba*) per il 30 gennaio del quale non si conoscono paralleli in lingua greca¹². Nel testo s'intrecciano odi per i due santi,

Wissenschaften zu München”, XXII (1892), pp. 438-442; ristampata in: *Fontes Latini Historiae Bulgaricae*, II, Sofija 1960, pp. 203-207. In questa lettera Anastasio informa che Costantino il Filosofo dedicò al ritrovamento delle reliquie di san Clemente tre opere in lingua greca – *Breve Historia*, *Sermo declamatorius* e *Hymnus* – e che le prime due furono tradotte in latino dallo stesso Anastasio. Essendoci oggi sconosciuti i testi greci e latini, rimangono soltanto allo stato di ipotesi le varie teorie sul rapporto tra queste tre opere e la *Legenda Chersonica* paleoslava. Come si è già detto, però, sembra assai probabile che la succitata *Legenda Chersonica* rappresenti la versione slava dell'*Inventio* e che l'*Inventio*, a sua volta, sia da identificare con la *Breve Historia* della quale parla Anastasio.

¹² J. Ivanov, *Bălgarski starini iz Makedonija*, Sofija 1931, pp. 387-393. In realtà Ivanov parla di due uffici per lo zar Pietro; che si tratti delle due parti di un'unica opera dedicata al santo bulgaro (intrecciata con quella di san Clemente) è stato dimostrato da S. Kožucharov, *Problemi na starobălgarskata poezija*, I, Sofija 2004, pp. 75-79.

Clemente papa e lo zar Pietro. Negli anni '90 due studiosi russi, prima Mur'janov¹³ e poi Vereščagin¹⁴, pubblicano un testo integralmente dedicato a san Clemente, ipotizzando entrambi che si tratti dell'inno perduto composto da san Cirillo¹⁵. Recentemente la studiosa bulgara M. Jovčeva ha illustrato l'appartenenza dei due testi, quello pubblicato da Ivanov (la parte concernente san Clemente) e quello ritrovato da Mur'janov e da Vereščagin, a due tradizioni testuali della stessa opera innografica che risalirebbe, però, non all'attività di Costantino-Cirillo, ma a quella degli allievi cirillo-metodiani nel Primo Impero Bulgaro¹⁶. Le ricerche nell'ambito dell'innografia slava antica, che negli ultimi decenni sono in notevole rilancio, forse riusciranno presto a chiarire tutta una serie di complicate questioni legate a queste opere innografiche e non è da escludere che se ne troveranno anche altre, sinora sconosciute.

Un altro filone della tradizione paleoslava legata al culto di san Clemente è quello panegiristico. Anch'esso, stando alle testimonianze di Anastasio Bibliotecario, avrebbe avuto le sue radici nell'attività letteraria di san Cirillo, cioè nel *sermo declamatorius* da lui composto in lingua greca in occasione del ritrovamento delle reliquie di s. Clemente e, probabilmente, tradotto più tardi in paleoslavo. Sinora, però, tracce di tale traduzione non sono state trovate, né conosciamo opere panegiriche slave destinate alla ricorrenza del 30 gennaio. Ci è pervenuto, invece, in 26 copie manoscritte un *Elogio di san Clemente, papa di Roma, scritto da Clemente vescovo degli Slavi*. Ventiquattro

¹³ M.F. Mur'janov, *Stranicy gimnografii Kievskoj Rusi*, in: *Tradicii drevnejšej slavjanskoj pis'mennosti i jazykovaja kul'tura vostočnych slavjan*, otv. red. V.P. Vomperskij, Moskva, Nauka, 1991, pp. 69-143 (pp. 102-108 e 129-143).

¹⁴ E.M. Vereščagin, *Posledovanie pod 30-m janvarja iz Minei N° 98 (F. 381) RGADA (Moskva) – predpolagaemyj gimn pervoučitelja slavjan Kirilla*, "Palaeobulgarica", XVIII (1994), 1, pp. 3-21.

¹⁵ Cfr. qui sopra, nota 11.

¹⁶ M. Jovčeva, *Gimnografičeskoe nasledie Kirillo-Mefodievskich učениkov v russkoj knižnosti*, "Drevnjaja Rus'". *Voprosy medievistiki*", III (2002), 2 (8), pp. 100-112 (sull'argomento: pp. 105-106).

delle 26 copie di questo sermone indicano come autore il vescovo Clemente, cioè il noto san Clemente di Ocrida, l'allievo più illustre di Costantino-Cirillo e Metodio, attivo prima con loro in Grande Moravia, poi nella capitale bulgara, Pliska, presso la corte di Boris I e, infine, nelle parti sud-occidentali del Primo Impero Bulgaro, ad Ocrida e dintorni (nell'odierna Repubblica di Macedonia), dove fondò monasteri, fu vescovo per più di vent'anni e passò a miglior vita nell'anno 916¹⁷.

L'*Elogio di san Clemente*¹⁸ è uno dei nove sermoni panegirici che vengono considerati indubbiamente appartenenti al calamo di Clemente di Ocrida, poiché nei loro titoli viene indicato il suo nome¹⁹. Il titolo dell'opera, così com'è citato sopra, ci è pervenuto in una sola copia²⁰ ma sembra essere quello autentico perché parla di san Clemente papa e definisce correttamente l'autore "vescovo degli Slavi": formula che conosciamo anche da altri sermoni di Clemente di Ocrida. Nella maggior parte dei manoscritti, invece, il titolo è leggermente variato e recita così: "Elogio di san Clemente, *patriarca* di Roma, scritto da Clemente vescovo". In un caso lo scriba seicentesco, evidentemente ignaro della personalità dell'autore, ha creato una simpatica confusione: "Sermone in lode del santo martire Clemente, papa di Roma, scritto dal vescovo della stessa città di Roma Clemente"²¹.

Nello stile caratteristico delle opere panegiriche di Clemente di Ocrida, il sermone inizia con una breve e concisa introduzione, la cui parte finale rappresenta la chiave tematica dell'opera racchiusa in una

¹⁷ Per una breve presentazione in lingua italiana dell'opera omiletica di Clemente di Ocrida si veda il contributo di C. Diddi in M. Capaldo, *Lo spazio letterario*, cit., pp. 352-354; per maggiori dettagli: K. Stančev, G. Popov, *Kliment Ochridski. Život i tvorčestvo*, Univ. izd. "Kliment Ochridski", Sofija 1988; edizione completa delle opere omiletiche di Clemente: Kliment Ochridski. *Sābrani sāčinenija*, I-II, Sofija, Izd. na BAN, 1970, 1977 (qui in seguito citati come KO 1, 2).

¹⁸ Ed. KO 1, pp. 287-305.

¹⁹ Cfr. K. Stančev – G. Popov, *Kliment Ochridski...*, cit., pp. 73-86.

²⁰ Copia n. 17, sec. XV-XVI, v. KO 1 p. 290.

²¹ Copia n. 21, sec. XVII, KO 1 p. 291.

citazione del Salmo 33(34), 21: “Il Signore *preserva le ossa* del giusto, *neppure uno sarà spezzato*”. La stessa citazione, com’è solito per il nostro autore, viene ripetuta alla fine della *expositio* biografica, la seconda e più ampia parte dell’opera, che ricorda in breve, con un tono elogiativo, le vicende del santo “erede, nella città di Roma, del Principe degli apostoli e grande Maestro Pietro”. Segue la parte propriamente elogiativa nella quale troviamo molte delle figure che Clemente di Ocrida usa anche nel panegirico per il suo maestro san Cirillo: il papa Clemente è un organo che riempie tutto il mondo di parole divine; una vite che riempie e annaffia il mondo intero con la dottrina divina; un’aquila senza peccato che sorvola tutta l’ecumene, brillando sull’Occidente come il sole intramontabile e incoronatosi assieme a Pietro e Paolo grazie alle fatiche giuste svolte in Oriente... La predica finale, di solito breve nei sermoni di Clemente di Ocrida, qui è ampliata ed è preceduta da un breve racconto del miracolo con il bambino rimasto sull’isola e ritrovato un anno dopo vivo e vegeto. Non vi è, però, nessun cenno all’*inventio* e alla *traslatio* delle reliquie da parte di san Cirillo: evidentemente questo tema era lasciato alla ricorrenza del 30 gennaio.

Le somiglianze tra il panegirico dedicato a san Clemente papa e quello per il maestro di Clemente di Ocrida, san Cirillo, non sembrano casuali. In entrambi i casi, il nostro autore si sente legato personalmente ed emozionalmente ai personaggi dei quali tesse le lodi. Costantino-Cirillo è stato il suo grande maestro le cui orme Clemente segue durante tutta la sua lunga e fruttifera vita. È con Cirillo e Metodio che egli, nell’867, arriva a Roma e assiste alla solenne cerimonia della consegna delle reliquie di san Clemente papa, ritrovate da Cirillo a Cherson. Molto probabilmente è a Roma che Clemente prende i voti e il nome di Clemente, appunto, in onore del papa-martire. Sarà il primo nella tradizione slava a portare questo nome, con questo nome diventerà il primo vescovo degli Slavi balcanici, con questo nome firmerà una serie di sermoni e inni

liturgici²² che contribuiranno notevolmente alla costruzione delle fondamenta della civiltà letteraria paleoslava.

Clemente di Ocrida non poteva che avere un atteggiamento particolare nei confronti del santo del quale gloriosamente portava il nome. E la prassi liturgica ha voluto che questi due nomi fossero uniti per sempre. Clemente di Ocrida morì in odore di santità e presto il suo nome comparve nei calendari liturgici sotto la data del 27 luglio, la festa di san Panteleimone al quale era dedicato il monastero sul Lago di Ocrida da Clemente fondato e nel quale egli fu sepolto. Verso il secolo XII, però, una riforma liturgica impose che i santi ‘nuovi’ fossero uniti a quelli ‘vecchi’ dei quali portavano il nome; di conseguenza la festa del 27 luglio rimase dedicata a Cirillo, Metodio e ai cinque loro allievi più famosi che costituiscono il gruppo dei ‘Sette santi’, mentre la commemorazione di san Clemente di Ocrida fu spostata al 25 novembre. Così nei calendari liturgici slavo-ortodossi dopo il sec. XII, e sino ad oggi, si legge: “25 novembre, commemorazione di san Clemente papa di Roma e di san Clemente di Ocrida”. La tradizione ha voluto unire la memoria di questi due personaggi, ognuno grande nella sua epoca e a suo modo, come per tramandare alle generazioni successive, a noi, l’idea d’appartenenza ad un’unica tradizione spirituale e culturale che, come scriveva Clemente di Ocrida, sorvola tutto il mondo dall’ovest all’est, dal sud al nord non per dividere, ma per unire le genti.

²² Sulle opere innografiche di Clemente di Ocrida, compresa la pubblicazione dei testi, v. Stančev – Popov, *Kliment Ochridski...*, cit., pp. 112-210; cfr. anche il seguente volume, uscito dopo che questo articolo fu consegnato alle stampe: (a cura di), *Sveti Kliment Ochridski. Slova i službi*, săst. P. Petkov, I. Christova-Šomova, A.-M. Totomanova, Sofija, Universitetsko izdatelstvo “Sv. Kliment Ochridski”, 2008.

ADDENDA

CLEMENTE DI OCHRIDA (METÀ IX SEC. - 916)
ELOGIO DI SAN CLEMENTE, PAPA DI ROMA

Il testo, qui per prima volta tradotto in lingua italiana dalla prof. Rosanna Morabito dell'Università di Napoli "L'Orientale", è tratto dal manoscritto del XIV sec. conservato a Mosca, Museo Storico Statale (GIM), Čud. 20, ff. 96r-100r. Per la traduzione è stata usata l'edizione Kliment Ochridski, *Sābrani sāčinenija*, I, Sofija 1970, pp. 287-305, confrontata con la traduzione in lingua bulgara eseguita dall'archimandrita A. Bončev (sempre dal succitato manoscritto) e pubblicata nel volume a sua cura *Sv. Kliment Ochridski, Slova i poučenija*, Sofija 1970, pp. 77-81.

Revisione terminologica della traduzione e note: Kr. Stantchev. Per l'indicazione delle citazioni bibliche (spesso piuttosto riferimenti che citazioni precise, com'è solito nella letteratura paleoslava) è stata usata l'edizione ufficiale CEI de *La Sacra Bibbia* a cura dell'UELCI, Roma 1996 (basata sull'edizione del 1974).

ELOGIO DI SAN CLEMENTE, PATRIARCA DI ROMA,
SCRITTO DA CLEMENTE VESCOVO²³

Il cielo gioiosamente si rallegra [cfr. Sal 95(96),11], adornato di stelle luminose, [ed] eleva ineffabili lodi al suo Creatore. La chiesa di Cristo, avendo [come] fiori profumati i profeti || e gli apostoli, i

²³ Così nella copia più antica del testo (Čud. 20). In un manoscritto del sec. XV-XVI, invece, troviamo una versione del titolo forse più vicina a quella originale: "Elogio di san Clemente, papa di Roma, scritto da Clemente vescovo degli Slavi".

martiri e gli archierei²⁴ assieme ai santi padri [di vita monastica] ed essendosi adornata delle loro splendide parole, luminosamente esulta. Con quei fioretti profumati tutta l'ecumene s'incorona di gioia, attingendo guarigioni dalle loro reliquie come da un fiume: stese, infatti, su di loro l'ombra protettiva della Sua grazia la potenza dell'Altissimo, suscitando stupore con i miracoli, come è stato detto anche dal profeta: *il Signore preserva le ossa dei giusti, neppure uno sarà spezzato* [cfr. Sal 33(34), 20-21].

Così [il Signore], avendolo ricoperto con onde purpuree, preservò questo luminoso archiereo, suscitando stupore con i miracoli. Fu generato, infatti, e bene allattato dalla Sapienza, mentre lo Spirito santo, *facendolo crescere* [cfr. 1 Cor 3,7], lo pose come corona e lume di tutta l'ecumene. Come disse il Signore nel santo Vangelo: “*Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa*” [Mt 5, 14-15]. E questo beato Clemente rifulse non come un lume, né come una città, ma come l'intramontabile sole, illuminando tutta la terra con la luce della grazia; egli si rivelò pari al cielo²⁵, *s'intratteneva con salmi e s'esercitava nei cantici spirituali* [cfr. Ef 5,19 e Col 3,16], aspirando con gioia alla vita eterna. Era, infatti, nella vita e nell'immagine come un angelo, avendo presi su di sé con letizia il presbiterio²⁶ e i travagli del grande apostolo Pietro. Tale era, infatti, la sua luminosissima anima: con buona volontà si era impegnato in un cammino gradito a Dio e attirava tutti alla fede *con la rete spirituale della parola di Dio* [cfr. Mt 4,18-19; Mc 1,16-17; Lc 5,4-10]. Gradita a Dio era, infatti, la sua anima, poiché fin dall'infanzia, || adornatosi di virtù, *splendeva come sole nel mondo* [cfr. Fil 2,15] per i miracoli.

²⁴ Archierei: anticamente, i sommi sacerdoti; nelle chiese ortodosse, i vescovi e gli arcivescovi.

²⁵ Espressione metonimica per “pari agli abitanti del cielo” (cfr. la figura successiva: “Era ... come un angelo”).

²⁶ ‘Presbiterio’ nel senso arcaico del vocabolo: ‘dignità sacerdotale, sacerdozio della Chiesa’.

Cintosi di vigore [cfr. Sal 17(18),33; Lc 12,35] e appoggiandosi alla verità, volle seguire le onoratissime orme del supremo apostolo Pietro. Sotto le sue ali, infatti, come una colomba fu nutrito di cibo spirituale e dalla sua onoratissima ombra fu preservato dalla calura diabolica; si nutriva del suo sudore come di olio santo. Portava sul proprio capo *la lode del Re dei cieli* [cfr. 1 Cor 4,5] e, cintosi della *corona incorruttibile* [1 Cor 9,25; 1 Pt 5,4], attraversò [il cielo] come fulmine illuminando tutto il mondo di luce. La luminosità del suo volto era come il raggio del sole. *Dalla sua bocca fuoriuscivano giustizia e giudizio* [cfr. Sal 36(37),30; Is 45,23; Ez 33,14]. *Grazia e verità* portava sulla lingua [cf. Sal 24(25),10; Pr 8,7-8], su cui riposava come su un cherubino la potenza del *Consolatore*²⁷ [cfr. Gv 16,7], abbellendo con l'abilità di indirizzare [rettamente] le sue parole, con le quali egli consolidò, assieme a Pietro e a Paolo, la chiesa spirituale nel mondo e divenne partecipe sia delle loro passioni che della loro ineffabile gloria. Perciò fu successore al trono dell'apostolo supremo e [suo] maestro, Pietro, nella città di Roma, brillando come sole. C'era infatti in lui la grazia di Cristo che sgorgava come un fiume in piena e annaffiava con il suo insegnamento tutto ciò che era sotto il sole.

Tale era infatti l'archiereo che ci occorreva: innocente, santo [Eb 7,26], luminosamente adornato di bellezza e di fede, che disprezzava tutte le cose temporali come corruttibili ed esortava tutti a recarsi con lui *nelle abitazioni e dimore eterne* [cfr. 2 Cor 5,1]. Ardeva infatti di fervore, pieno dello Spirito santo, con fede e mitezza persuadendo tutti ad accingersi con zelo || a deliziarsi del cibo desiderato e del Regno di Cristo. Acceso di quel fervore e della fede divina, preferì accettare l'esilio per il nostro Signore Dio, piuttosto che accettare i piaceri della vita e la gloria. Volando sempre in alto con la mente come l'aquila, esortava tutti alle *cose di lassù* [Col 3,1-2], dicendo: "*Fratelli, la nostra dimora è nei cieli, e di là aspettiamo come salvatore, il Signore Gesù Cristo*" [Fil 3,20]. Per il suo dilettevole insegnamento, non

²⁷ Nel testo paleoslavo è usata la forma greca Paraclete/Paraclito (epiteto attribuito allo Spirito Santo) che esiste anche in alcune versioni italiane del Vangelo di Giovanni.

essendo passato un anno dall'esilio, grazie al suo impegno furono [costruite] dai fedeli 75 chiese nella regione del Chersoneso. Brillò, infatti, su di lui la grazia e la potenza, adornandolo di dolci parole e miracoli.

L'antico nemico, il diavolo [cfr. Ap 12,9; 20,2], geloso e invidioso del bene, persuase un proprio servo, l'egemone Aufibiano, ad abbreviare rapidamente la sua vita gradita a Dio. E *condottolo come agnello mansueto* [Ger 11,19] ad un sacrificio demoniaco, cercavano di costringerlo a questo ma non ci riuscirono. [Allora] legarono al suo collo venerando i ferri di una nave, detti ancora e, condottolo lontano dalla riva, lo gettarono in mare, volendo celare l'insondabile *tesoro della sapienza divina* [cfr. Col 2,3], di cui il Signore stesso disse nel Santo Vangelo per mezzo della parabola: "*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo avendolo trovato, andò a vendere tutto il suo patrimonio e comprò quel campo*" [cfr. Mt 13,44].

Questo beato Clemente, infatti, lasciò tutta la ricchezza terrena e la gloria, e non solo la ricchezza, ma anche *la famiglia, gli amici, il padre e la madre e i fratelli, e perfino la propria anima* [cfr. Lc 14,26]. Disprezzato tutto ciò, lo lasciò e comprò quel campo, che aveva in sé nascosto il Regno || dei cieli. E ricevette duplice onore, sulla terra e in cielo.

Non una chiesa, infatti, né due, ma tutto il mondo, raccolto in questo giorno in sua memoria, glorifica Dio. Come disse lo Spirito Santo attraverso il profeta:

Dio che sei celebrato *nell'assemblea dei santi, sei potente, Signore, e la tua verità ti circonda. Tu che domini la forza del mare, Tu placasti il tumulto delle sue onde* [Sal 88(89),8-10], dividesti per gli israeliti l'impenetrabile abisso [cfr. Es 14,21] e mostrasti indicibile potenza contro i tuoi nemici" [cfr. Sal. 88(89),11].

Così anche ora, il Signore e Creatore, incoronando di miracoli il Suo martire e mostrando la propria ineffabile gloria e potenza e forza,

divise il mare per tre miglia e mostrò il cammino asciutto alla sua nuova gente che ardeva dalla sete. Entrati con un canto di lode, trovarono il suo corpo venerando nell'abitazione preparatagli da Dio, posto in un sepolcro di marmo. *Il Signore custodisce le ossa dei Suoi giusti* [Sal 33(34),21], secondo la parola del profeta. Come disse Salomone, *agli occhi degli empî fu ritenuto che morisse*" [Sap 3,2], e si compì il suo passaggio *alle dimore eterne* [Lc 16,9], dove sono le gerarchie incorporee, dove sono le schiere dei santi. A quelli, infatti, si mostrò pari nella vita.

Considerate tutte le sue opere buone e la sua vita superiore a quella degli uomini, infatti, non c'è a chi paragonarlo ed esprimere uguali lodi. Egli, infatti, fu glorificato da Dio stesso, che divise l'abisso marino, come anticamente per Mosè [cfr. Es 14, 15-31], e rese penetrabile l'impenetrabile per la sua nuova gente. || Esaltandoli con le onde anziché con le labbra, [Dio] annunciava i suoi miracoli: non come quelli dell'antico Mosè, che nel deserto senz'acqua colpì una roccia arida [cfr. Es 17,1-6] e scorsero le acque e i torrenti si riempirono d'acqua – non tollerando la durezza di cuore della gente, [Dio] fece [ciò] con ira e non con approvazione, *per adempiere così la sua antica promessa* [cfr. At 7,17]; a questo beato Clemente, [invece], lo stesso *Agnello*, il *Figlio di Dio, che toglie i peccati di tutto il mondo* [Gv 1,29], mostrò il posto *alla Sua destra* [Sal 109 (110),1] e, colpito il posto, scaturì una fonte che si espandeva e dissetava gli assetati della vera fede.

Perciò anche noi, accorrendo a lui assetati e volendo raccontare in modo che non rechi vergogna la sua gioia, diciamo:

Gioisci, gioioso elogio e diletto capo del presbiterio²⁸ del supremo apostolo Pietro.

²⁸ Vedi nota 4; il termine però qui è usato piuttosto nel senso di 'collegio presbiterale di una Chiesa con un vescovo a capo', e riferito a s. Clemente come successore di san Pietro (fu il quarto vescovo di Roma dopo san Pietro, san Lino e sant'Anacleto).

Gioisci, organo della voce divina, che hai colmato tutto il mondo di miracoli.

Gioisci, vite dolcissima, che hai colmato e dissetato tutto il mondo con l'insegnamento devoto.

Gioisci, aquila che si libra nell'alto dei cieli²⁹ sorvolando tutta l'ecumene: ad occidente hai brillato come sole intramontabile, ad oriente ti sei incoronato assieme a Pietro e a Paolo per la giusta fatica, a nord sei stato rivestito dalle onde purpuree e dopo aver colmato la terra di miracoli, hai indotto anche il mare ad innalzare lode al suo Creatore e Dio, che gli diede il tuo corpo al posto del sole.

Il beato Clemente illuminava di raggi || *la massa delle acque* [Gen 1,10] e *gli esseri viventi in essa* [Gen 1,21], ovvero le balene e tutte le bestie e i pesci del mare che, risplendendo della sua luce e godendo del profumo [delle sue reliquie], stavano [come] servi intorno al suo tempio, saziandosi della sua santità e meravigliandosi del mare, per come si separava la sua massa e per sette giorni si ritirava nell'abisso, aprendo una strada davanti alla gente devota [che veniva] per la sua festa³⁰.

Diciamo anche noi di un meraviglioso miracolo che accadde in quel mare a quel consesso di fedeli che usciva dalla sua chiesa. Quando stavano andando via, il mare copriva la terra. Il figlio di una donna, che si era allontanato, per disegno divino rimase nella chiesa. Quella, pensando che fosse tra la gente, una volta raggiunta la riva, non lo trovò. L'anno dopo, nel giorno della festa [del santo],

²⁹ Nel testo "aquila senza peccato" (*neporočnyi*), con la variante "che vola vicino a Dio" (*bogoparnyi*), semanticamente vicina all'aggettivo consueto nelle opere di Clemente di Ocrida *neboparnyi* ('che vola [si libra] nell'alto dei cieli') che, si può ipotizzare, fosse usato anche qui nell'archetipo.

³⁰ Secondo la leggenda, l'isolotto dove fu sepolto il santo (nei pressi dell'antica città di Cherson in Crimea) e dove fu costruita una chiesetta in suo onore, era solitamente coperto dall'acqua che si ritirava solo una volta all'anno, permettendo ai fedeli di raggiungere la chiesetta e pregare sulla tomba del santo.

separatosi il mare come suo solito [ed] essendo giunti nuovamente i fedeli, trovarono il bambino cresciuto e adornato di luce, nutrito dalla sua santità e da cibo incorruttibile.

Tali sono i miracoli di Dio e la santità di questo beato Clemente. Infatti, tutti i corpi dei santi che riposano in luoghi costruiti da mani d'uomo, con luminosissimi miracoli attirano tutti a sé, mentre per questo [santo] il mare, per ordine di Dio, creò *una dimora non costruita da mani d'uomo* [2 Cor 5, 1] e, avendolo accolto come un angelo luminoso, risplendette da parte a parte per la sua santità. È onnipotente, infatti, la forza di Cristo di celebrare e adornare i martiri con i miracoli e con la grazia.

Festeggiando oggi la sua memoria, || all'assemblea dei fedeli, per ammaestrarla, diciamo:

Muoviamo anche noi, fratelli, all'impresa spirituale, purificandoci il corpo e l'anima con il digiuno e le preghiere. *È giunto infatti il tempo* [cfr. Mc 1,15; 1 Cor 7,29; Ap 1,3; 22,10] che porta da un lato la vecchiaia e dall'altro la morte. E dopo la morte [ci sarà] lo spaventoso giorno terribile, quando dal cielo verrà il Signore Dio nostro nella gloria della Sua divinità [Mt 16,27; 25,31; Mc 8,38]. E *in un batter d'occhio tutti risorgeremo* [cfr. 1 Cor 15,52] e staremo davanti a Lui, *rendendo conto* di tutta la vita, delle opere e dei pensieri e delle parole [cfr. Ebr 4, 13, Gd 1,15]. Allora non potrà il padre aiutare il figlio, né la madre la figlia, né il fratello il fratello, né lo schiavo il signore³¹. *Ciascuno comincerà a preoccuparsi delle proprie opere* [cfr. Gal 6,5], di come gli risponderà Dio, di quale risposta [=giudizio] riceverà.

Perciò vi prego, fratelli, facciamo nostri soccorritori i forestieri, gli assetati, i poveri, gli ignudi, i ciechi e gli zoppi, poiché quelli sono gli eredi di Cristo, quelli sono la chiave per il Regno dei Cieli [cfr. Mt 25,34-36]! Colui che farà del bene a loro, agli amici di Dio [cfr. Mt 25,40 e 45], potrà stare senza tristezza di fronte a Dio e sarà chiamato figlio del Re immortale, come anche questi santi. Non risparmiarono, infatti, né le proprie case, né i loro corpi, bensì con misericordia si

³¹ Dal sermone di sant'Efrem Siro "Del pentimento e del giudizio [universale]".

affidarono a Dio e consegnarono i propri corpi al digiuno e alla prosternazione e alla veglia. Perciò Dio li onorò anche dopo la morte e le loro ossa fanno molti miracoli, guariscono le nostre malattie e scacciano le passioni. Eppure erano uomini come noi!

Perciò vi prego, fratelli, cerchiamo di allontanare ogni malvagità che esiste in noi, che ognuno [scelga] se debba per malvagità, pigrizia e ipocrisia [cfr. 1 Pt 2,1] ricevere l'inferno, oppure per purezza, astinenza e misericordia ricevere il Regno Celeste e la vita || eterna per mezzo della grazia e dell'amore per gli uomini del Figlio Unigenito del Nostro Signore, Gesù Cristo, al quale si addice ogni gloria, onore e riverenza, insieme al Padre senza principio e al santissimo, misericordioso e vivificante Spirito, ora e sempre [e nei secoli dei secoli].

BIBLION
edizioni

Finito di stampare nel mese di marzo 2012